

Il cardinal Tettamanzi ai milanesi: "Immigrato non significa delinquente"

di Sara Ricotta Voza

in "La Stampa" del 7 dicembre 2010

«Davanti ai gravissimi fatti che stiamo apprendendo dalla cronaca di questi giorni restiamo profondamente addolorati, anzi sconcertati. Prego per le vittime di queste e di tutte le violenze, per i loro familiari. Prego inoltre perché non si sovrapponga genericamente a tutti gli immigrati la categoria della delinquenza. Ogni persona, di origine italiana o straniera, deve essere sempre giudicata singolarmente, per quella che è, non dimenticando mai che il giudizio più vero e definitivo è quello di Dio».

La tragedia vicina di Brembate ma anche quella più lontana di Lamezia entrano di prepotenza nel «Discorso alla città» dell'arcivescovo di Milano Dionigi Tettamanzi. Non è un'omelia qualsiasi, ma uno dei momenti più attesi dell'anno per il dialogo fra le due anime della comunità ambrosiana, quella religiosa e quella civile.

Siamo nella Basilica di sant'Ambrogio alla vigilia della festa del patrono, fuori la neve mista a pioggia e le luminarie di Natale, dentro la città ben rappresentata dal popolo che riempie le navate e, in prima fila, le autorità con il sindaco Moratti. Tutti lì per sentire cos'ha da dire loro questa volta l'arcivescovo, secondo una tradizione inaugurata dal Cardinal Montini nel '57.

E anche stavolta, come sempre, Tettamanzi ha parlato chiaro. Chiari i riferimenti alle vicende di cronaca che stanno facendo montare una nuova ondata anti-immigrati; esplicito l'invito a non cedere alla facile sovrapposizione straniero-delinquente; chiarissimo il monito - a chi si professa cattolico - a non giudicare perché il giudizio più vero sarà quello di Dio. Naturalmente l'arcivescovo non ha parlato solo di immigrati, è la cronaca a puntare i riflettori su questo passaggio a discapito di altri. Si tratta di un discorso «alla Città» e la parte sugli stranieri è solo il quarto punto. Il contesto è la parabola del seminatore con i 4 terreni su cui gettare i semi. Tettamanzi parte dal terreno buono che è la Milano che funziona; poi c'è quella che si è impoverita con la crisi e per la quale la diocesi ha istituito un Fondo Famiglia provvidenzialmente milionario; poi i giovani bisognosi di buona formazione. E infine gli immigrati, per i quali il cardinale propone un «cantiere sociale» per diminuire «le inaccettabili forme di esclusione sociale».

Ma farà certo discutere anche l'invito - inserito nel ricordo dell'anniversario dell'editto di Milano nel 2013 - a una «riflessione matura sulla libertà religiosa» che porti alla «possibilità di disporre, nel rispetto delle leggi, di luoghi di culto per le religioni più praticate». All'uscita, i commenti della prima fila: positivi per lo più, a parte quello del vicesindaco De Corato: «Spalancare le porte della città a tutti... è un'utopia oltre che una violazione della legge». Il sindaco Moratti sembra spiegare: «L'arcivescovo ha fatto riferimento a diritti e doveri: penso questo sia sempre il quadro in cui collocare le sue parole».